

**L'AMERICA E NOI**

DS3374

## COME REAGIRE ALLE GIRAVOLTE DEL SISTEMA TRUMPIANO

DS3374

di **Sergio Fabbrini**

In poche ore, il presidente Trump ha sospeso per 90 giorni la decisione di introdurre dazi universali (che avrebbero colpito beni e servizi provenienti da più di 150 Paesi), ha lasciato inalterati i dazi del 25 per cento già introdotti su acciaio e alluminio provenienti dall'Europa ma ha abbassato al 10 per cento i dazi per beni e servizi esportati da quest'ultima. Ha quindi aumentato i dazi (al 145 per cento) sulle merci provenienti

dalla Cina ma poi ha escluso gli smartphone e i computer. Una girandola di decisioni contraddittorie, con effetti devastanti sulle borse americane che hanno perso trilioni di dollari (un problema enorme se si pensa che il 62 per cento degli americani possiede una forma o l'altra di azionariato). Trump continua a beneficiare del sostegno dei suoi elettori più convinti (i cosiddetti *MAGA voters*), ma si sta riducendo quello degli elettori in generale.

**L'AMERICA E NOI**

## COME REAGIRE ALLE GIRAVOLTE DEL SISTEMA TRUMP



**IL PUNTO**  
**I nostri leader dovrebbero parlare al presidente degli Usa in nome del «sistema» europeo**

Secondo un sondaggio di *Economist/You Gov* del 5-8 aprile, quel sostegno è passato dal 49 per cento (all'inizio del febbraio scorso) al 43 per cento (due mesi dopo), con più della metà degli elettori (51 per cento) che disapprova la sua *job's performance*. Come spiegare una politica presidenziale così contraddittoria? Per alcuni osservatori, la causa va ricercata nella persona del presidente, incapace di ascoltare e ignaro della complessità (per non parlare della sua volgarità personale). Certamente la personalità di Trump conta, ma i suoi difetti sono ingigantiti da almeno due fattori.

In primo luogo, dall'organizzazione della Presidenza. Trump si è circondato di incompetenti e sicofanti, il cui merito è la loro lealtà assoluta nei suoi confronti. Persone di

questo tipo non possono metterne in discussione le scelte. Chi potrebbe farlo (come il segretario al Tesoro, Scott Bessent), parla poco perché avviluppato da conflitti d'interesse. Vi sono poi i miliardari suoi amici che, avendo avuto successo negli affari, pensano di sapere mediare nei conflitti in Medio-Oriente o in Ucraina. Come se non bastasse, attraverso Elon Musk e il suo DOGE (*Department of Government Efficiency*), interi apparati di competenze (che avevano richiesto decenni per essere costituiti, come nell'*intelligence*) sono stati smantellati. In una presidenza simile, quando si verificano divergenze, gli argomenti lasciano il posto agli insulti. Si pensi al conflitto tra Elon Musk (che, peraltro, non ha nessun ruolo formale) e Peter Navarro (consigliere del presidente per il commercio) relativo ai dazi. Il conflitto è finito con il secondo che ha accusato Musk «di non essere



un imprenditore ma un assemblatore» e con il primo che ha accusato Navarro «di essere più stupido di un accumulato di mattoni». In realtà, Musk non vuole i dazi in nome di mercati aperti e deregolati che favoriscono le sue imprese (una deregolazione che vuole imporre anche al mercato europeo), mentre Navarro mira a proteggere l'economia tradizionale con la sua politica iper-protezionistica (economia che verrebbe invece penalizzata per gli effetti inflazionistici di quest'ultima). Ma di tutto ciò non si discute. Una presidenza simile non può che magnificare i difetti di Trump.

In secondo luogo, la contraddittorietà di Trump è accentuata anche dai suoi "istinti culturali". Le sue decisioni e dichiarazioni allontanano gli amici, ma non conquistano i nemici. Il suo (ingiustificato e imperdonabile) maltrattamento pubblico del presidente ucraino Zelens'kyj non ha convinto Putin ad accettare una tregua, ma ha convinto molti leader europei a non fidarsi più dell'America. L'apertura di una guerra commerciale contro gli alleati asiatici di quest'ultima fa il gioco della Cina, non già di chi la vuole contenere. Violare norme ed accordi internazionali, come quelli dell'Organizzazione mondiale dei commerci (Omc), rendendo illegittimo il proprio comportamento, legittima i regimi autoritari a fare lo stesso. Alzare i dazi verso tutti i Paesi, attraverso relazioni bilaterali di forza, suscita reazioni nazionaliste diffuse, non solo nel commercio. Se si impone il nazionalismo di *America First*, allora anche altri Paesi ricorreranno al loro nazionalismo per difendersi (come ha fatto il Canada o il Messico). Sul piano della sicurezza, il nazionalismo di un Paese grande come l'America giustifica il nazionalismo dei Paesi meno-grandi come l'Iran, per i quali tutto sarà lecito per proteggersi. Proprio per evitare il ripetersi delle degenerazioni nazionaliste si è costruito, nel secondo dopo-guerra, su iniziativa americana, un ordine internazionale basato su regole e istituzioni multilaterali. Gli istinti culturali di Trump, perché condivisi dalla sua Presidenza, mettono in discussione quell'ordine internazionale senza che ci sia una discussione.

Insomma, Trump è un "sistema", organizzativo e culturale, non solo un presidente. I nostri leader farebbero bene a parlargli in nome del "sistema" europeo, se non vogliono essere sbeffeggiati di essere andati a Washington D.C. per "baciargli il sedere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA